

Chiusa la tre giorni voluta dal sindaco Albertini. Il premier sugli aeroporti: «Malpensa e Fiumicino sono complementari»

Stati generali, Prodi sferza Milano «Criticcate pure, ma ora privatizzate»

Berlusconi assente invia un messaggio, ma arriva fuori tempo massimo

MILANO. «Presidente, questo è l'elmetto della Aem, un omaggio». «Grazie, ma lo metterò quando l'avrete privatizzata». Finisce così, con questo scambio di battute tra lo staff di Albertini e Romano Prodi, la tre giorni di Stati Generali del sindaco polista di Milano. Battute fino a un certo punto, giacché l'Aem, l'azienda energetica del Comune in via di privatizzazione tra mille polemiche e un referendum contrario promosso da Rifondazione, ha fatto da emblema nel faccia a faccia finale fra il sindaco del Polo e il presidente del Consiglio. «Milano fa bene a criticare e a chiedere, ma deve anche credere di più in se stessa - dice Prodi - anche nelle pretese. Io non ho nessun problema davanti alle critiche, ma vi ricordo che, zitto zitto e tenace, ho privatizzato i due terzi delle aziende pubbliche nazionali. Mi sembra che a Milano non sia accaduto esattamente la stessa cosa». «Già - commenterà Albertini - però io sono sindaco solo da un anno».

Va detto che la visita di Prodi non è avvenuta sotto il segno delle polemiche, ma in un clima di armistizio. Chiari anche gli equivoci sulla Malpensa: «L'aeroporto di Malpensa parte - dice Prodi - e noi stiamo facendo ogni sforzo perché diventi bello. L'occasione della grande Malpensa è un fatto importante, il sindaco di Milano ci aiuti, vi chiedo di aiutarci nel farla anche rischiando qualcosa. Non c'è concorrenza con Roma, in passato ci sono stati fraintendimenti ma tra gli aeroporti di Malpensa e di Roma c'è complementarietà. È il sistema Italia che è un'occasione straordinaria». Alber-

tini, dal canto suo, fa di tutto per presentarsi in veste ecumenica: ha invitato i sindaci delle altre grandi città (in netta prevalenza Ulivo), si spertica nelle lodi del ministro Basanini e delle sue leggi di sburocratizzazione, si dichiara lontanissimo dagli Stati generali di Filippo il Bello contro il clero («Lui fu scomunicato, mentre la nostra iniziativa è stata benedetta dal cardinal Martini»). E quando Silvio Berlusconi, dopo un lungo tentennamento se parteciperà o meno alla giornata conclusiva, opta per un messaggio scritto che inneggia al modello Milano e spara a zero sui «modelli stalinisti e centralisti» del governo dell'Ulivo, gli organizzatori non lo leggono nemmeno. È arrivato fuori tempo massimo.

Il che non significa che tra la Giunta polista di Milano e la città che si riconosce nell'Ulivo sia scoppiato un idillio. Dopo il severo monito del cardinale giovedì, ieri c'ha pensato Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro, a rompere il cerimoniale un po' autocelebrativo di questi Stati Generali: «Attenzione - dice - sarebbe un grande errore una competizione che non coinvolga tutti». E ad Albertini che ripete il suo slogan preferito «Milano rialza la testa», Panzeri dice: «Chi conta in questa città rischia di sbagliare i calcoli se pensa a un nuovo blocco sociale costruito solo sulla grande impresa o quel che ne rimane. Platone poteva concepire l'ordinamento perfetto della polis come sistema di caste sociali, ma la storia ha rimescolato l'ordine tradizionale e solo un'utopia conservatrice

può non vedere le interdipendenze dei processi. Occorre investire anche sul capitale umano, non basta il libero e spontaneo gioco del mercato». Il messaggio è diretto ad Albertini, ma anche a Romiti, il quale giovedì aveva riproposto il vecchio modello dell'alleanza tra amministratori e grande impresa.

Prodi comunque ha rivendicato il metodo della collaborazione: «Non ho mai amato - dice - il principio del "divide et impera", piuttosto occorre cooperare perché Milano diventi anche attrattiva, e abbia settori in cui sia leader mondiale». Il presidente del Consiglio ha citato i punti di eccellenza della città, le sue università che se messe in rete potrebbero offrire grandi potenzialità, moda e design, la fotonica, le biotecnologie, la finanza. «Nei prossimi mesi, vedrete, Francoforte correrà con la piazza di Londra, e bene Milano non potrà stare alla finestra».

Alla fine sorrisi e strette di mano. Fuori, una pattuglia di un centinaio di esclusi dalla tre giorni (giovani di Rifondazione, dei Verdi, della sinistra giovanile, dei centri sociali, delle Acli) inscena una manifestazione applaudendo Prodi e fischando Albertini, la sua «giunta fascista», e i «nuovi padroni della città». A qualche metro di distanza una decina di militanti di Alleanza Nazionale fanno esattamente il contrario, fischiano il governo «amico dei banchieri e manganelatore di studenti e allevatori». Contraddizioni in seno al po(po)lo.

Roberto Carollo

I SINDACI

Bianco: «Siamo noi la voce delle città E non siamo un partito»

MILANO. Il partito dei sindaci? Non esiste. Tutti lo negano, da Albertini a Enzo Bianco, da Riccardo Illy a Valentino Castellani, dal polista di Bari, Simeone di Cagno Abbrescia, all'ulivista di Genova, Giuseppe Pericu. Ma è un fatto che ormai la pressione dei sindaci si fa sempre più forte. E l'ultima giornata degli Stati Generali del Comune di Milano è cominciata proprio con una tavola rotonda a sei, con i sindaci polisti di Milano e Bari e quelli ulivisti di Catania, Torino, Genova e Trieste. Non c'erano Francesco Rutelli, il bolognese Walter Vitali, Antonio Basolino, Massimo Cacciari e tanti altri. Ma c'è da scommettere che più o meno avrebbero detto cose analoghe. «Ora che è caduto l'alibi della Bicamerale - dice Albertini - il compito di dare risposte alle città torna al governo centrale. Non chiediamo un duopolio Milano-Roma - aggiunge rispondendo a una preoccupazione del torinese Castellani - ma risposte concrete. Ci sono alcuni temi sui quali abbiamo opinioni molto simili, anche se siamo stati presentati da coalizioni antagoniste. Ad esempio sulla sicurezza, e la lotta alla criminalità, ho verificato gran-

de contiguità col sindaco di Bologna che notoriamente ha una storia diversissima dalla mia».

Davvero dunque non esiste un partito dei sindaci? «No - dice Enzo Bianco - non c'è nessun progetto per far scendere in campo alle elezioni politiche o europee il partito costituito dai sindaci. Noi poniamo ai partiti, anche a quelli della sinistra, l'esigenza di rinnovarsi e mi sembra che anche le ultime elezioni abbiano confermato il giudizio di assoluta inefficienza espresso dagli elettori, anche da quelli di sinistra. I partiti si stanno chiudendo troppo in se stessi, pensano di tornare ad occupare anche gli spazi della società civile e questo non è accolto positivamente. Noi chiediamo un movimento delle città che faccia sentire di più la voce delle città stesse nel sistema Italia». Dice Illy: «Il protagonismo dei sindaci è motivato perché noi siamo l'ultimo anello della catena, quello più a contatto con i cittadini. Noi siamo per il federalismo solidale, ma con principi di sussidiarietà e poteri reali. Perché non affidare ai sindaci ad esempio ospedali e vigili del fuoco come avviene in Germania, Austria, Stati Uniti?».



Romano Prodi durante il suo intervento alla conferenza milanese. C. Vutello/Agf

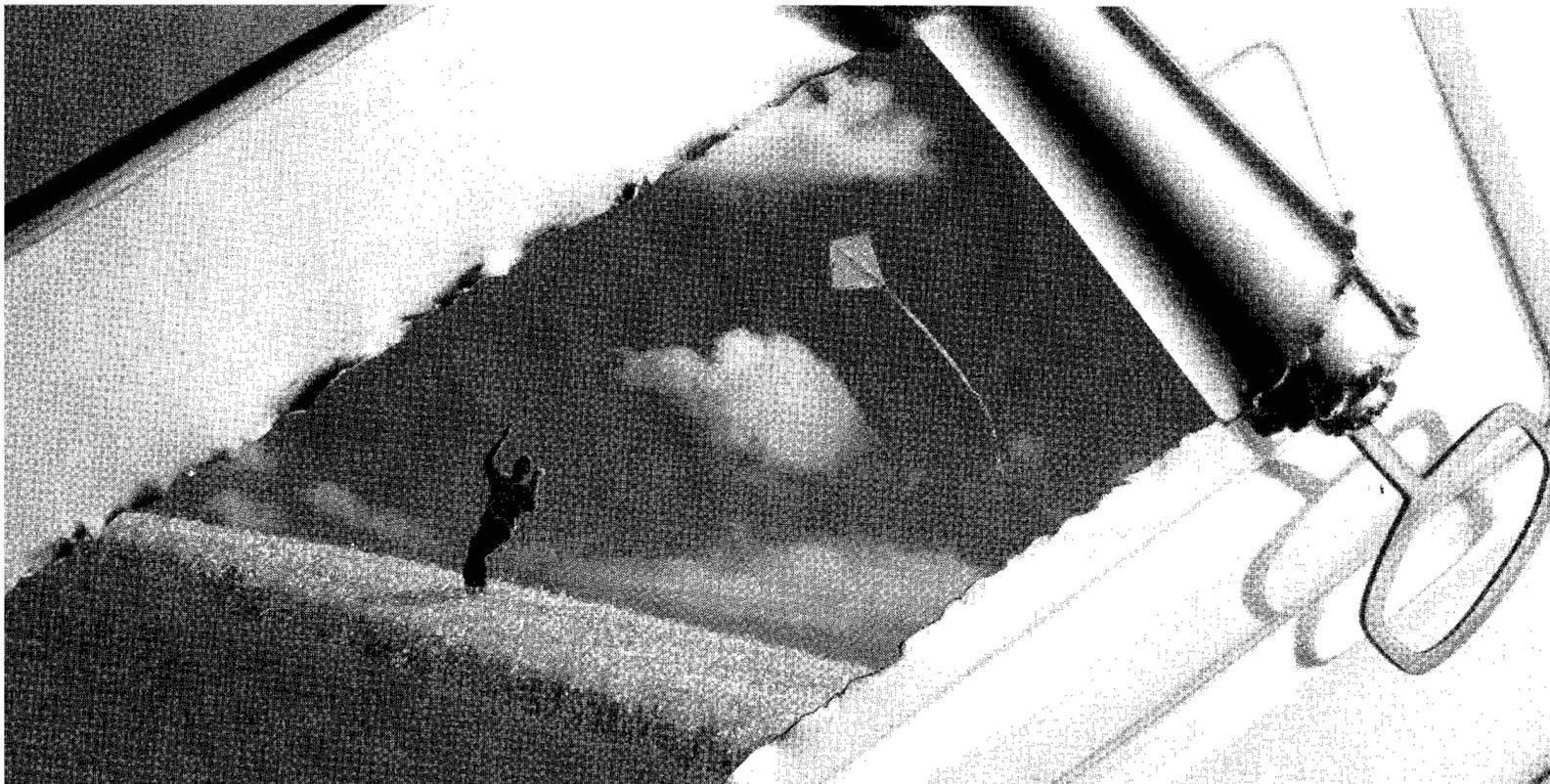
Simeone di Cagno Abbrescia, il sindaco di Bari, si augura che anche lo Stato prima o poi funzioni come l'Italia dei sindaci. Albertini rivendica una Maastricht dei sindaci: «Vogliamo la responsabilità di essere responsabili». Giuseppe Pericu, se la cava con un'immagine: «Non so se esiste un partito dei sindaci, ma siete certi che non siamo sindaci di partito».

Ma questi sindaci eletti dal popolo sono proprio tutti uguali? Risponde Castellani: «Sì e no. No, perché siamo portatori di progetti politici diversi, sì perché siamo uguali nel rivendicare il diritto di portarli avanti».

Dopo la tavola rotonda dei sindaci, e prima dell'intervento di Roma-

no Prodi, ha parlato anche il commissario europeo Mario Monti, ribadendo il concetto della Milano cerniera fra Italia ed Europa. «Da Bruxelles - dice Monti - vedo progressi della nostra città, città che in passato ha avuto due tentazioni, entrambe fortemente negative: una era quella di dimenticare l'Europa, l'altra, velleitaria, di andarci da sola senza il resto dell'Italia. Per fortuna ha prevalso la terza ipotesi, quella di spingere il resto dell'Italia entrarci, e per questo va un riconoscimento sincero a Prodi e al governo per quanto fatto. Ora si apre una nuova fase: dalla rincorsa dei parametri all'attrezzarsi per competere».

Ro.Ca.



<http://www.coop.it>

**Viene prima
l'uomo
o la lattina?
Alla Coop
vieni prima tu.**

Alla Coop vieni prima tu. Per questo anche quest'anno abbiamo investito oltre 32 miliardi per informare ed educare i consumatori; per migliorare la qualità dei prodotti e del servizio; ma anche nella solidarietà e nella tutela dell'ambiente. Insomma: gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.